

## Chiusa e Canale all'epoca napoleonica

All'inizio del sec. XIX, anche la Chiusa ed il Canale di Reno risentirono del generale clima di riforme portato dai francesi con Napoleone. Il 22 giugno 1805



lo stesso Imperatore visitò il Canale, ma non sappiamo quale impressione gli avesse fatto, perché correva come un forsennato: stanco di tutte le cerimonie che i bolognesi gli stavano propinando, al mattino presto uscì a cavallo da Porta S. Mamolo, salì a S. Michele in Bosco, galoppò per i campi verso Porta Castiglione, seguì le mura fino a Porta Galliera, poi vide il Canale e lo affiancò arrivando al Battiferro, dove c'era uno dei Sostegnazzi (le "chiuse vinciane" che permettevano alle navi di superare i dislivelli). L'Imperatore correva talmente veloce che neppure la Guardia

Imperiale riusciva a stargli dietro, tantomeno i nobili bolognesi che avrebbero voluto (e dovuto) accompagnarlo, ma non erano certo abituati ad un tale ritmo di vita.

Dal Battiferro, Napoleone risalì a Porta Lama e rientrò in città da Porta San Felice, dove il corteo si ricompose, per rientrare a Palazzo Caparra (l'attuale Prefettura). Più attenzione alla struttura dedicò invece il figlioccio dell'Imperatore, Eugenio di Beauharnais, nominato Vicerè d'Italia, che nello stesso periodo visitò il Porto di Bologna ed il Canale, ne considerò gli impianti, paragonandoli a quelli che aveva visto in Francia e Lombardia e trovò questo eccellente.

Il nuovo Governo, di ispirazione francese, riformando in tutta Italia il diritto amministrativo (ed in particolare quello delle acque) decise di costituire due Consorzi distinti, uno che si occupasse della Chiusa di Casalecchio, l'altro del Canale, con l'utilizzazione delle acque e la navigazione. Il regime napoleonico cadde, ma i due Consorzi rimasero fino al 1851, quando furono riuniti. I Consorzi (successivamente il Consorzio unico) raccoglievano anche le competenze dell'Arte dei Filatoglieri, che era stata soppressa da Napoleone insieme a tutte le altre Corporazioni di Arti e Mestieri.

Venne fatto anche un nuovo campione degli utilizzi, anche perché l'economia, nel sec. XIX, stava cambiando velocemente. Bisognava venire incontro alle esigenze delle industrie ma, in caso di mancanza d'acqua (cosa facile, dipendendo dal Reno), si dovevano privilegiare i mulini.

Anche l'agricoltura stava cambiando. Già abbiamo parlato dei fasti della seta bolognese e del suo lento, ma inesorabile, declino. Gli antichi setaioli ora guardano con speranza alla canapa, fibra meno nobile ma da buon mercato. Il ciclo della canapa ha però periodicamente esigenza ha però periodicamente esigenza d'acqua e si configura come un'utenza in espansione. Ancora maggiore richiesta di servizi viene dalla risicoltura. Molte remore che nei secoli passati avevano accompagnato la coltivazione di questo cereale (che, si credeva, favorisse i contagi epidemici generati dai miasmi dell'ambiente in cui si vive) sono state superate dall'evidenza scientifica dei fatti. Nel sec. XIX si è ormai convinti delle buone qualità e dell'utilità di questo cereale e se ne

espande la coltivazione (anche se, ad essere esatti, la vera cucina bolognese lo ha sempre trattato con un certo distacco). Le esigenze delle risaie entrano viepiù in conflitto con quelle della navigazione e la Chiusa di Casalecchio non riesce ad accontentare tutti. Per curiosità, dobbiamo aggiungere una nuova classe di potenziali utenti: la gente pulita. Si sa che i secc. XVI e XVII sono stati l'epoca del "Grande Sporco", nella quale le persone sentivano poca attrazione a lavarsi. Poi, nel '700, la medicina cominciò a consigliare caute abluzioni, per arrivare (finalmente!) nell'epoca dei Lumi, ad imporre la balneoterapia. A dire il vero i popolani bolognesi avevano sempre amato nuotare nel Canale, suscitando periodicamente le ire della autorità, che li accusavano di non avere rispetto per i costumi (quelli patrii ed anche... quelli da bagno!).

Così, per evitare gli strilli scandalizzati delle vezzose lavandaie di panni e per consentire anche alle persone abbienti di immergersi in piena libertà nel Canale, senza confondersi con il popolo, il 12 giugno 1804, il chirurgo dott. Giuseppe Bergonzoni inaugurò, vicino al Ponte della Carità, il primo Bagno



Pubblico, con cabine per spogliarsi ed uno spazio recintato e chiuso per immergersi.

Nel 1826 viene riattivata la fluitazione degli alberi dalla montagna alla Chiusa di Casalecchio. I tronchi, provenienti da Monte Gatta, a Castiglione dei Pepoli, scendevano lungo il Setta, poi, alla confluenza del Reno, venivano indirizzati sul fiume principale. Questo trasporto

continuò, a fasi alterne, fino al 1830.

Il 19 settembre 1826, intanto, era stato pubblicato l'ultimo censimento, redatto dall'ing. Tubertini, degli opifici che venivano azionati mediante l'acqua del Canale. Questo documento è un interessante spaccato della realtà economica bolognese nella prima metà del sec. XIX e rende chiaro il ruolo e l'importanza della nostra Chiusa. Le tipologie d'impianto presenti in città che utilizzavano, come fonte energetica, l'acqua del Canale, nel 1826, erano: 1) Molini da grano, 2) Molini da rizza, per macinare unghie e corna ai bovini, 3) Molini da galla (per macinare le galle di quercia, usate in conceria), 3) Torchi da olio (non necessariamente derivato dall'olivo, duramente colpito, nel bolognese, nel secolo precedente, ma estratto anche da semi, noci, "faggiola" o seme del faggio), 4) Cartiere, 5) Magli per battere il ferro, rame od altri metalli, 6) Maglioli per battere la carta, 7) Pile da riso (divise in tre classi, secondo la qualità della brillatura, o raffinamento, del prodotto), 8) Piastrini (cioè mulini tritatori, divisi in tre classi, in relazione ai generi di materiale da tritare), 9) Cilindri o Buratti da riso (per separare il prodotto più o meno pregiato), 10) Filatoi da seta (divisi in due classi: da "veli", o tessuti leggeri, e da "orsogli" per broccati), 11) Fabbriche di panni, 12) Caldierini, 13) Cladiere; 14) Pilloni da droghe (impianti di lavorazione dei prodotti da drogheria), 15) Pilloni da maioliche (per preparare le terre ed i caolini), 16) Tabacchi (Bologna aveva una reputata produzione di queste piante, che venivano lavorate in città come prodotti da fumo e tabacchi da fiuto), 17) Mole da aguzzo, 18) Maceri da canapa, 19) Lavanderie, 20) Bagni pubblici (divisi in quattro classi, secondo le

diverse tipologie di balneazione o servizi), 21) Pellacanerie (concerie), 22) Pelliccerie (preparazione delle pelli), 23) Tessitorie, 24) Incresperie (produzione di un tipo particolare di tessuto da seta, il "crespo"), Trafilerie, 26) Gualcherie (cilindratura dei tessuti), 27) Mangani (grandi presse, mosse ad acqua, per dare il lustro, marezzare o colorare i tessuti), 28) Orti (divisi in due classi, in riferimento all'esigenza dell'utenza).

Questo elenco presenta un chiaro panorama dei molteplici usi che si facevano dell'acqua del Canale ed un impiego così oculato di una risorsa che è, poi, quella che è ancora oggi sotto i nostri occhi ed è piuttosto esigua, aveva colpito i viaggiatori del passato. Giovanni Battista Labat, ad esempio, che era stato a Bologna nel 1751, scrisse nel suo Giornale di viaggio: "L'abbondanza del luogo supera tutto ciò che si può immaginare, nonostante vi sia la mancanza di comodità assolutamente necessarie per un grande commercio, cioè un porto di mare od un gran fiume; ma i suoi abitanti, laboriosi ed industriosi, vi hanno talmente supplito ed hanno talmente curato il piccolo fiume (il Reno) che esso non fa un passo senza rendere un servizio ai suoi padroni. Vi si vedono mulini da carta, altri per segare il legno, martinetti per forgiare il ferro o per pulire le canne dei fucili, per pestare le scorze e le erbe di valle, per conciare i cuoi, per fare l'olio, per la canapa, il vino, per macinare ogni sorta di grani, filare la seta, torcerla, farne matasse e fare una infinità di altri lavori che richiederebbero molto più tempo e spesa se, anziché all'acqua (del Canale) si dovesse far uso di uomini o di cavalli...".

La Chiusa di Casalecchio, anche nell'Ottocento, continua a rivestire una importanza economica e strategica nei confronti di tutta l'economia cittadina.

Con l'Unità d'Italia e l'unificazione dei vari sistemi amministrativi degli Stati preunitari, viene emanata, nel 1865, una nuova Legge sui Lavori Pubblici, in seguito alla quale viene riformato lo Statuto del Consorzio del Canale e della Chiusa di Casalecchio. Il nuovo Statuto, approvato il 10 - 17 ottobre 1897, è ancora quello ora vigente. Nel corso del sec. XIX il Reno aveva avuto alcune piene rovinose: una nel 1841, il 14 settembre 1842, due nel 1843, altre tre (di altezza superiore a 3 metri) il 12 ottobre 1858, il 26 dicembre 1859 ed il 6 dicembre 1864. Nessuna però raggiunse l'altezza, la portata e l'imponenza di quella del 1 ottobre 1893, conosciuta come "La Grande Piena".